

LE DONNE NELLA BIBBIA (Settima lezione)

(Ciclo di lezioni tenute da Laura Verrani, teologa, presso l'Istituto diocesano di musica e liturgia)

Giudici: Debora e Kulda

DEBORA E BARAK

Il Cantico di Debora, una donna giudice (5,1), è uno dei testi più antichi del V.T., nel quale dentro ad una sequenza di uomini, i Giudici, Debora è l'unica donna. Cronologicamente l'epoca dei Giudici si colloca nel periodo di transizione tra l'ingresso nella terra promessa (Giosuè) e l'inizio della monarchia: c'è un tempo iniziale in cui sotto la guida di Giosuè, le 12 tribù (tranne due che rimangono al di là del Giordano) entrano nella terra promessa e progressivamente la conquistano, perché occupata da altri popoli (i Cananei); a tal proposito Daniel Barenboim, direttore d'orchestra ebreo, definisce la Terra promessa come *“Una bellissima promessa sposa, malauguratamente già impegnata”*. Probabilmente, come testimonia l'archeologia, l'insediamento delle tribù avvenne con modalità meno epiche di quelle con cui viene raccontata dalla Bibbia, anche se la convivenza con altri popoli, causava frequentemente contrasti e guerre.

In questa fase ogni tribù (tranne quella sacerdotale di Levi, che non ha una sua eredità) vive autonomamente nella sua terra, manca una organizzazione centralizzata. Quando sorgono contrasti minacce con la popolazione indigene, in particolare i Filistei, sorge una figura, il Giudice, che assume temporaneamente il comando delle sole tribù coinvolte nel conflitto per gestire questa situazione e tornare successivamente alla vita normale. E' un periodo intermedio di transizione verso la Monarchia.

Diversamente dal “giudice” il re (la monarchia ha origine attorno all'anno 1000) non è figura transitoria nel tempo e nello spazio ma stabile e con potere esteso su tutte le tribù (a partire da Davide, cui si deve la conquista di Gerusalemme).

In questa evoluzione il “giudice” costituisce un'anticipazione della figura del re, che a sua volta sarà un'anticipazione della figura del “messia” (è con Davide, cui il profeta Natan predice la discendenza, che comincia l'attesa messianica): *“Non tu farai una casa a me, ma io darò una casa (discendenza) a te...”* 2° Libro di Samuele: una promessa che da inizio all'attesa messianica.

In questa linea di continuità tra Giudici, Re e Messia, s'inserisce la figura di una donna, Debora, per la quale come per gli altri Giudici, vale il particolare importante dell'elezione divina, tramite lo Spirito del Signore che scende su quella persona. E' evidente allora che il Signore non ha alcun problema a mettere una donna a capo delle tribù contro il nemico. Per Debora, in particolare, si specifica che oltre al comando militare provvedeva anche all'amministrazione della giustizia, che sarà prerogativa del re (v. Salomone). In più, al contrario degli altri giudici, di lei si dice anche che è una profetessa, cioè parla al popolo a nome di Dio. Quindi non solo tra i Giudici c'è una donna, ma questa donna ha più funzioni rispetto agli altri, in particolare la profezia (parlare esprimendo il punto di vista di Dio), oltre alle funzioni giudicante, di governo e militare.

Nonostante questa ampiezza di funzioni il titolo attribuitole all'inizio del capitolo, che però non fa parte della Scrittura perchè opera dall'editore, sembra sminuirne l'importanza menzionandola assieme al suo generale Barak, che per quanto valoroso non è un Giudice. Il testo evidenzia, comunque questa supremazia di Debora rispetto a Barak, perchè quest'ultimo nel colloquio con Debora, laddove espone la potenza dei nemici, sottolineando che hanno 900 carri di ferro, nel condizionare l'operazione militare alla presenza di Debora, non rivela tanto una certa mancanza di coraggio, quanto soprattutto il riconoscimento del ruolo di Debora, e, in particolare del fatto che lei fosse una profetessa. Per questa sua titubanza nel prendere la decisione di combattere, non sarà lui ad uccidere Sisara, il capo dei nemici, ma un'altra figura femminile GIAELE; questa donna nella narrazione non ha un rilievo particolare, ma sembra quasi inserita per dar maggior rilievo alla figura di Debora, inserendosi in quel filone di donne, come le levatrici che contrastano il faraone e che. Con la loro determinazione e furbizia, si contrappongono e sconfiggono il potere militare. Interessante per Debora il fatto che, nonostante tutte le importanti prerogative attribuitele, lei si definisca "madre d'Israele".

Il Cantico, con una sensibilità particolarmente femminile si conclude con uno sguardo rivolto alla madre di Sisara che attende preoccupata il ritorno del figlio: questo particolare conferma che il testo scritto viene fuori dal racconto di una donna ed è importante perchè nella Bibbia, al di là dei titoli, non ci sono libri attribuiti direttamente ad una donna. Tra l'altro, come per Miriam, il Cantico ha una connotazione prettamente liturgica. Sembra, quindi, potersi concludere, che molti testi del V.T. specialmente i più antichi, benché siano

attribuiti a uomini, possano essere di origine femminile, e questo si nota soprattutto nei testi più arcaici.

KULDA fu profetessa al tempo di Giosia, che con Davide ed Ezechia è uno dei tre re di cui si parla bene. In particolare di lui viene apprezzata la riforma religiosa: nel 622 a.C., il ritrovamento durante i lavori di ristrutturazione del Tempio, di un rotolo della Legge (forse contenente il Deuteronomio o un testo ad esso collegato), lo spinse a una profonda riforma del culto nel cui ambito il popolo rinnovò l'alleanza con Dio, stabilendo che i sacrifici prescritti potessero aver luogo solo a Gerusalemme, in modo da ridurre il rischio di commistione con altri culti. Assunse queste iniziative, oggetto della riforma, dopo aver consultato, riconoscendone il ruolo, la profetessa Kulda che, constatata la distanza tra il comportamento sciagurato del popolo e le prescrizioni di Dio contenute nel rotolo, profetizzò con un oracolo di condanna, imminenti sciagure che però, visto l'impegno di Giosia, si sarebbero verificate dopo la sua morte. Nel testo ci sono due particolari interessanti: innanzitutto che di Giosia si parli bene perché ha chiesto consiglio ad una donna e, soprattutto, che questo aspetto, come per Debora, non crei imbarazzo, venga accettato, sembri appartenere ad una normalità, che non emerge con tanta evidenza dai testi, se si pensa che il ruolo di profetessa viene attribuito solo a tre donne. Questo particolare conferma una tendenza al ridimensionamento del ruolo femminile nel V.T., che si ritroverà anche nei Vangeli dove le donne, a parte il Vangelo di Luca Cap.VIII, riguardo ad attribuzioni di rilievo hanno poco spazio e le ritroviamo solo alla fine.

Per concludere, questi passi della Scrittura sono piccole luci, tracce che fanno emergere il ruolo e il riconoscimento della funzione profetica, e fanno pensare che le profetesse possano essere state ben più di tre: il loro occultamento è probabilmente imputabile alla mentalità e alla cultura di quei tempi che non riteneva le donne degne di tale rilievo.

MA TU NON PASSARE (Chiara Lubich, Scritti Spirituali)

Sì, siamo contenti, Signore,
quando l'ala di un angelo
ci discopre il celeste orizzonte,
che la prova ci aveva
bruscamente annientato.
Siamo contenti, Signore,
perché il tuo amore
si mostra in quei momenti, così onnipotente,
che la nostra anima
è in adorazione ed esaltazione
fino al silenzio.

Che passi, Signore, la prova
che ci attanaglia l'anima fino all'agonia;
ma non tramonti no, mai,
quella splendida tua figura luminosa
nella notte nera,
quando,
nel deserto del tutto,
tu solo sei fiorito per noi,
e, nel silenzio di ogni cosa,
tu solo hai parlato
e, nell'assenza d'ognuno,
tu solo ci hai fatto compagnia,
ripetendoci soavemente le verità
che non debbono affievolirsi
nella nostra anima:
che qui siamo di passaggio
e il luogo dell'arrivo è un altro;
che tutti sono ombra
e tu solo la realtà.

Che passi la prova, Signore,
ma tu non passare
e chiudici,
incantati dal dolore,
nel cuore della Trinità.
Signore,
che l'inganno del mondo
non ci riprenda,
anche nelle cose
più sante che esso possiede,
ma solo il Santo sia con noi e in noi
e la Santa, la Vergine, tua Madre,
la veste
che tutti ricopra, per sempre.